

Il borgo allagato dove nessuno dovrebbe vivere

A Magrignano le case hanno inquilini, ma non l'abitabilità. «Nessuno ci è venuto in soccorso»

Il quartiere

LIVORNO A Borgo Magrignano non ci sono morti né dispersi. Eppure i seminterrati delle abitazioni sono completamente allagati. Cantine, ripostigli e interi laboratori, come quello di oreficeria di Massimiliano Trovato: tutto perduto, non c'è più niente. I residenti hanno fatto tutto da soli: la montagna di detriti e macerie adesso è sul lato sinistro della strada, difficilmente qualcuno passerà a raccoglierla. Da domenica qui, a poche centinaia di metri dal quartiere Salviano, non è arrivato nessuno. «Abbiamo chiamato chiunque — racconta Francesca Moschini, residente di Via Romiti — ma non si è visto nessuno dal Comune, dai vigili del fuoco o dalla Protezione civile. Eravamo senza corrente e abbiamo dovuto contattare un elettricista che la ha ripristinata a nostre spese».

Se in altre zone della città le quattro casse di espansione co-

struite nel 2015 non hanno retto l'urto del nubifragio perché troppo piccole, qui il problema non si è nemmeno posto: una cassa di espansione per l'acqua piovana non è stata neppure portata a termine. «Visto quello che è successo in città non possiamo dire con certezza che la cassa avrebbe evitato i danni — spiega Gianluca Armadori, altro residente della zona — ma di certo avrebbe aiutato». L'allagamento dei seminterrati è stato provocato anche dall'erosione del Rio Cigna che scorre a pochi metri dalle palazzine di via Romiti. «Siamo in ginocchio, da tre giorni non dormiamo — continua Moschini — i soccorsi si sono concentrati su altre zone ma anche noi abbiamo bisogno».

Eppure l'allagamento delle palazzine di Borgo Magrignano, a Salviano 2, è solo la punta dell'iceberg di una situazione urba-

nistica ben più critica e complessa deflagrata con lo scoppio della bolla immobiliare del 2008.

Il quartiere residenziale è uno dei più nuovi della città (i lavori sono iniziati nel 2000). Ma in pochi ci potrebbero abitare: mancano infatti le «opere di urbanizzazione primaria», illuminazione stradale (i lampioni sono spenti ventiquattrore su ventiquattro), asfalto, cassonetti dell'immondizia e appunto la cassa di espansione per contenere l'acqua piovana. Insomma, i requisiti di base per ottenere l'abitabilità delle palazzine. Nonostante questo i residenti sono venuti ad abitarci lo stesso: «Questa è casa nostra — raccontano — doveva essere il quartiere esemplare e invece sono stati commessi molti errori nella gestione del territorio». Il quartiere si trova da tempo nel mezzo di una contesa giudiziaria che ha coinvolto e preoccupato molte famiglie che

hanno investito qui i risparmi di una vita: come riportato da *Il Tirreno* le due cooperative che hanno terminato i lavori, Uil Casa e Carducci, sono fallite nel novembre 2015 prima di arrivare al rogito e oggi c'è un contenzioso davanti al tribunale fallimentare per risolvere la situazione.

Dal Comune spiegano che si può far poco perché l'area è considerata ancora un cantiere e quindi non possono essere spesi soldi pubblici per le opere primarie. «Quella di Borgo Magrignano è una situazione che abbiamo ereditato dalle giunte precedenti — spiega l'assessore all'urbanistica Alessandro Aurigi — Ci stiamo muovendo da più di un anno insieme ai soggetti privati per completare le opere e concedere l'abitabilità». Intanto, però, qui a ripulire non è ancora arrivato nessuno.

Giacomo Salvini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni provocati dal Rio Cigna a Borgo Magrignano; qui non è ancora arrivato nessuno a pulire, ma l'area è considerata ancora un cantiere

